



Ufficio stampa

Rassegna stampa

giovedì 10 gennaio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

Ubriaco aggredisce due carabinieri Marocchino arrestato ad Anzola
10/01/13 *Cronaca*

3

La Repubblica Bologna

Sangalli: "Ma io non mi sento in colpa" Benamati: "Premiato il mio lavoro"
10/01/13 *Politica locale*

4

Il Sole 24 Ore

L'unica soluzione è la riforma del Catasto
10/01/13 *Pubblica amministrazione*

6

Colpo di grazia sugli affitti concordati
10/01/13 *Pubblica amministrazione*

7

Tasse da 44.2 miliardi sul mattone
10/01/13 *Pubblica amministrazione*

8

Subito al via i controlli sui bilanci delle Regioni
10/01/13 *Pubblica amministrazione*

10

Sei miliardi fermi per la burocrazia
10/01/13 *Pubblica amministrazione*

11

La ricostruzione terminerà nel 2019
10/01/13 *Pubblica amministrazione*

13

Le Pmi: finanziamenti col contagocce
10/01/13 *Pubblica amministrazione*

15

Italia Oggi

In regione Lombardia buoni pasto a 9 euro
10/01/13 *Pubblica amministrazione*

16

Default, il fondo rotativo vince
10/01/13 *Pubblica amministrazione*

17

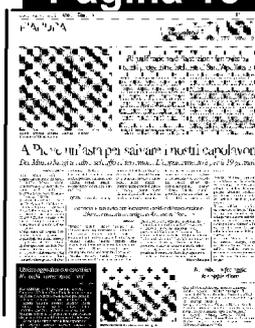
Sotto elezioni pa in silenzio
10/01/13 *Pubblica amministrazione*

18

Ubriaco aggredisce due carabinieri Marocchino arrestato ad Anzola

-- ANZOLA --

I CARABINIERI del Nucleo Radiomobile della Compagnia di Bologna Borgo Panigale hanno arrestato un 32enne di Castelvetro (Modena) con precedenti di polizia, per violenza e resistenza a pubblico ufficiale. E' accaduto l'altra notte intorno all'una di notte, in via Emilia, quando una pattuglia ha fermato e controllato una Volkswagen Polo condotta da un marocchino. Sottoposto all'alcol test è emerso che lo straniero aveva oltrepassato di tre volte il limite consentito dalla legge. Il 32enne è poi andato su tutte le furie aggredendo i militari che sono finiti al pronto soccorso con prognosi di 5 giorni. Per l'uomo sono scattate le manette.



Le reazioni

I due "paracadutati" emiliani replicano alle accuse: "Amarezza per i toni astiosi circolati al nostro interno"

Sangalli: "Ma io non mi sento in colpa" Benamati: "Premiato il mio lavoro"

«SE devo dire che mi sento in colpa per essere stato messo nell'elenco... beh, ecco, proprio no, non mi sento affatto in colpa». Dice così Giancarlo Sangalli, senatore uscente che sin dall'inizio disse "no grazie" alla sfida delle primarie e che oggi, spinto dalla Cna, si ritrova fra i cento candidati "blindati" scelti da Bersani. C'è lui, e c'è Gianluca Benamati, ex Dl, ex Camera dei Deputati, nel mirino delle proteste del giorno dopo, con pioggia di epiteti su Face-

book. "Paracadutati", "ripescati", "miracolati", "imbucati". I mille modi per dire che piacciono proprio poco.

Tengono un profilo basso i candidati blindati in partenza, certi dell'elezione senza passare per le primarie. Gente della società civile, ma non solo. Oltre al politologo Carlo Galli e alla responsabile Pd scuola Francesca Puglisi, ci sono infatti anche parlamentari uscenti che, diversamente da altri colleghi, hanno

preferito evitare di sottoporsi al giudizio degli elettori, scommettendo invece tutto sull'inserimento nei cento "garantiti" da Roma. Sangalli, del resto, non l'aveva mai nascosto di puntare all'istituto di Bersani. E chiari subito: «Nel 2008 m'ha nominato il partito, il partito dica se mi vuole ancora». Per giorni la sua candidatura è stata in bilico, poi è entrato in lista: posizione garantita, davanti a Sergio Lo Giudice, capogruppo Pd in Comune, uscito tra i vinci-

NELL'OCCHIO DEL CICLONE

Giancarlo Sangalli
insieme al segretario del Pd di Bologna Raffaele Donini



Direttore Responsabile: Ezio Mauro

tori delle primarie. «Le primarie le avrei fatte se erano nazionali - dice ora l'ex leader della Cna -, perché io ho lavorato per il nazionale. Mi dispiace che qualcuno che non mi conosce, nel partito, ce l'abbia con me. Questa acidità potevamo risparmiarcela».

Diversa la situazione di Benamati, che si ritirò in extremis dalle primarie, la sera prima della candidatura. Era il gesto necessario per essere inserito nel listino, aperto solo a chi non ha parteci-

L'ex leader della Cna: "Le primarie le avrei fatte se fossero state nazionali"

pato alla consultazione popolare. Deputato cattolico, vicinissimo a Beppe FIORONI, Benamati, prodigo di lodi, nelle scorse settimane, a Mario Monti, è stato messo in lista in Piemonte, indicato probabilmente dallo stesso FIORONI. «Ci ho riflettuto molto e credo che la mia candidatura sia frutto del buon lavoro svolto - ha scritto ieri su *Facebook* -. Sono conscio della responsabilità che implica essere tra i candidati di indicazione nazionale e farò del mio meglio per esserne all'altezza».

Il Pd regionale per ora sdrammatizza. Tra l'altro, fa notare qualcuno, Benamati è nono in lista, neppure certo d'essere eletto. E placano i toni pure i vincitori delle primarie. Lo Giudice si limita ad avvertire: «L'importante è che, a chi ha vinto le primarie, sia garantito un posto in lista che assicura l'elezione. Per quel che mi riguarda è così». Il sindaco di Crevalcore Claudio Broglia difende Bersani: «Si sapeva che ci sarebbe stata una quota nazionale. Mi fido del giudizio del segretario». E la parlamentare Sandra Zampa ammette: «Conoscevamo le regole. Sapevamo che c'era una quota nazionale, anche se ora è chiaro che si percepisce una certa disparità tra chi è stato scelto dai cittadini e chi no. Spero se ne tenga conto quando verranno attribuiti gli incarichi nei gruppi parlamentari».

(s. b.)

Pagina 3

L'unica soluzione è la riforma del Catasto

La questione della progressività dell'Imu sollevata dalla Ue richiede qualche riflessione aggiuntiva a quelle un po' superficiali emerse nel confronto elettorale. Il primo problema è cosa significhi progressività per un'imposta patrimoniale come l'Imu. Negli immobili residenziali, l'Imu è progressiva rispetto alla base imponibile (i valori catastali) perché la sua componente abitazione principale è progressiva: prevede sì un'aliquota fissa ma anche una detrazione costante, che "premia" relativamente di più i valori catastali più bassi. La questione si complica per la progressività misurata rispetto al reddito, perché il proprietario potrebbe essere ricco in termini di valori immobiliari ma povero come reddito, o il contrario. Dal comporsi delle diverse situazioni di reddito/ricchezza, l'Imu risulta sostanzialmente proporzionale per tutti i contribuenti tranne i soggetti più poveri, su cui gravano aliquote effettive più elevate. Ma tra questi ci sono anche molti "falsi poveri": si pensi alla situazione di un partner in un nucleo familiare benestante che non lavora, ma a cui, per ragioni di convenienza fiscale, siano stati intestati gli immobili di famiglia.

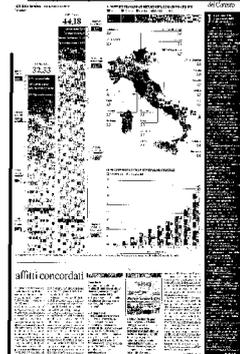
Il secondo problema è se da un'imposta come l'Imu sia corretto pretendere che sia progressiva (rispetto al reddito o al patrimonio). L'Imu è un'imposta essenzialmente reale, cioè tassa distintamente i singoli immobili, e non un'imposta personale, applicata al complesso del patrimonio di ogni contribuente (o, meglio, famiglia). È vero che anche

nell'Imu sono previsti elementi di personalizzazione: la distinzione tra aliquota per la prima casa e per le altre abitazioni, la detrazione fissa e gli sconti sui figli per la prima casa. Ma introdurre progressività in un'imposta reale può portare a esiti paradossali: si pensi a due contribuenti che abbiano un patrimonio pari, ma composto in modo differente: il primo è proprietario di una sola casa grande, il secondo di una prima casa piccola e una seconda casa piccola. Data la struttura attuale dell'Imu il primo finirà per pagare un'imposta minore del secondo. È giusto?

Tuttavia, se si trasformasse l'Imu, come richiederebbe un'applicazione coerente della progressività, in un'imposta patrimoniale personale, sarebbe il suo carattere di imposta locale, e il suo ruolo nel federalismo fiscale, a creare grosse difficoltà: come giustificare che un Comune incassi di più o di meno a seconda della posizione patrimoniale complessiva dei suoi contribuenti? Un'imposta locale dovrebbe essere reale e non personale.

Insomma, la questione della progressività, o di un suo eventuale rafforzamento, in un'imposta come l'Imu, che è locale e quindi fondamentalmente reale, va affrontata con le pinze. Questo non significa che non si debba lavorare, e con grande determinazione, su altri aspetti critici di equità di questa imposta. Il punto non è tanto la progressività quanto le iniquità orizzontali, cioè il fatto che la distanza tra valori catastali e valori di mercato è differente tra territori e tipologie di immobili. A servire è la revisione organica del Catasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colpo di grazia sugli affitti concordati

A fare le spese dell'ultima stretta fiscale sugli immobili è proprio la Cenerentola del sistema degli affitti: il canone concordato. Già messo fortemente a repentaglio dall'arrivo della cedolare secca, ora ha perso definitivamente l'ultimo brandello di convenienza, seppellendo la possibilità per tante famiglie di avere un affitto più basso con agevolazioni fiscali per il proprietario che compensassero le perdite.

Oggi, con il crollo dal 15% al 5% della deduzione forfetaria dall'Irpef, entrata in vigore per il periodo d'imposta 2013, si è alzata la base sulla quale calcolare lo sconto fiscale previsto per questo tipo di locazione: il 30 per cento.

In soldoni, su 100 euro di affitto, la base imponibile dei canoni concordati era prima rappresentata dal 59,5 per cento, cioè da 59,5 euro. Il che consentiva, in concreto, di poter operare uno sconto sull'affitto di circa il 20 per cento senza perdite per il proprietario.

Nelle città dove una trattativa lungimirante aveva condotto a parametrare i canoni concordati con questo range di ri-

IL NODO

Il taglio alle deduzioni aumenta la base imponibile e riduce ulteriormente la convenienza per i proprietari

duzione (risultato di un accordo tra i sindacati inquilini e le associazioni della proprietà a livello comunale) rispetto a quelli di mercato, le cose avevano funzionato.

Molti Comuni avevano anche ridotto o azzerato l'Ici per facilitare le cose, anche in città grandi come Bologna e Genova. Ora, con l'Imu, tra l'altro, la riduzione è risultata poco più che simbolica e assai meno diffusa: l'innalzamento della patrimoniale immobiliare ha reso comunque molto più pesante il fisco sugli affitti, come illustrato sul Sole 24 Ore di martedì, "mangiandosi" ogni tipo di agevolazione a favore di chi si impegnava a concedere canoni di locazione più ragionevoli

nei Comuni "ad alta tensione abitativa" (le grandi città e il relativo hinterland).

Adesso la base imponibile Irpef di quei 100 euro è salita a 66,5 euro, rompendo i già fragili equilibri esistenti: considerando l'aliquota Irpef marginale del 38 per cento, che accomuna tutti i redditi lordi da 28mila a 55mila euro, con un canone di mille euro al mese la spesa fiscale sale di 319 euro, e di 160 euro con un affitto da 500 euro al mese. Non va dimenticato che la cedolare secca aveva già contribuito pesantemente a render poco appetibile il canone concordato: l'aliquota del 19% prevista per queste tipologie, rispetto al 21% dei canoni di mercato, rendeva irrilevante lo

sconto sull'affitto che il proprietario avesse voluto concedere: il 2% contro il 20% che era possibile con il sistema precedente. Quindi tutti i proprietari che hanno optato per la cedolare hanno ovviamente scelto i contratti di mercato.

Il risultato finale è, da qualunque parti lo si guardi, la scomparsa dell'agevolazione, che consentiva a molte famiglie in locazione di beneficiare di una riduzione dei canoni che spesso facevano la differenza tra farcela o non farcela fine mese. Gli effetti sociali di questa scomparsa non sono stati valutati, nonostante le proteste unanime di proprietari e inquilini, né all'atto di nascita della cedolare secca né al momento del taglio degli sconti sulla base imponibile Irpef dei canoni, deciso con la riforma del lavoro lo scorso giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasse da 44,2 miliardi sul mattone

In un anno imposte sugli immobili cresciute del 36,8% - L'Economia: Imu già progressiva

PAGINA A CURA DI

Saverio Fossati
Gianni Trovati

Nel 2012 le imposte sul mattone hanno portato nelle casse dello Stato e dei Comuni circa 44,2 miliardi di euro, cioè una dote che supera del 36,8% quella raggranellata sulle stesse voci l'anno prima. Protagonista ovvia di questa cavalcata è l'Imu, che oltre a gonfiare il conto (vale a consuntivo più di 23 miliardi di euro, contro i 9,2 assicurati dall'Ici), ha cambiato anche i connotati al prelievo complessivo. Nel 2011 un quarto dei frutti fiscali del mattone nascevano dal reddito prodotto dagli immobili, che portava allo Sta-

LA PROTAGONISTA

L'imposta municipale vale la metà del totale: un dossier del Governo rileva che il conto cresce insieme al reddito

to 8,2 miliardi in termini di Irpef o Ires, mentre nel 2012 questo capitolo si è fermato a quota 6,64 miliardi, e copre quindi poco più del 15% del gettito totale: un'evoluzione che si spiega con il fatto che il debutto dell'Imu ha cancellato l'Irpef sui redditi fondiari pagata fino al 2011 dalle case sfitte, che di conseguenza hanno vissuto il passaggio dalla vecchia alla nuova imposta in un modo un po' più morbido rispetto a quelle affittate (soprattutto se a canone concordato, si veda l'articolo in basso).

La carta d'identità aggiornata dell'imposta municipale sul mattone si legge in un dossier rilanciato ieri dal dipartimento Finanze, integrato con gli incrementi di gettito prodotti dalle aliquote comunali (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 3

dicembre). Nel dossier, il dipartimento include anche le proiezioni sull'imposta media pagata nelle diverse fasce di reddito, con una coppia di tabelle che possono essere lette come una risposta alle osservazioni diffuse martedì dalla commissione Ue sui "vizi di progressività" dell'Imu.

L'analisi rilanciata da Via XX Settembre illustra infatti in una serie di slide la dinamica dell'imposta, per mostrare che il conto cresce all'aumentare del reddito dichiarato dai contribuenti. I valori medi indicati nelle tabelle non sono quelli complessivi, perché si riferiscono solo ai contribuenti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi e non tengono conto degli aumenti comunali. A consuntivo, tenendo conto del gettito reale complessivo e scontando la quota versata dalle imprese (circa il 30% del totale), si può calcolare che l'importo medio a carico di ognuno degli oltre 23 milioni di contribuenti persone fisiche viaggi intorno ai 700 euro all'anno. Quel che conta nei numeri ministeriali, però, è l'articolazione dei valori per le diverse classi di reddito, che vede i contribuenti che dichiarano oltre 75mila euro all'anno pagare un'Imu media pari a quasi 7 volte quella a carico di chi dichiara meno di 10mila euro.

Un'articolazione simile, ma molto più incerta, torna nell'Imu per le imprese, distinte questa volta per classi di volume d'affari. Nel loro caso, però, la crescita

dell'imposta segue in modo assai meno fedele la scala dei fatturati, per cui le imprese con volume d'affari fra i 50 e i 100mila euro si vedono presentare un conto medio più leggero rispetto alle mini-aziende con dimensioni anche 10 volte inferiori. Diverso, ovviamente, il quadro delle grandi imprese, che hanno patrimoni immobiliari più consistenti e quindi pagano un'Imu media più pesante. L'esame del dipartimento delle Finanze prova poi a mostrare che per effetto delle detrazioni (200 euro di base e 50 euro per ogni figlio convivente) l'Imu sull'abitazione principale è leggermente più progressiva della vecchia Ici applicata fino al 2007.

Anche nei grafici ministeriali, comunque, torna il problema principe dell'Imu, dovuto al rapporto spesso casuale fra i valori catastali e quelli di mercato. Certo, i moltiplicatori che hanno fatto crescere del 60% la base imponibile hanno ridotto, rispetto all'epoca Ici, la distanza fra i parametri catastali e le cifre pagate realmente nelle compravendite di immobili. Rimane però il fatto che in Trentino-Alto Adige, Toscana e Campania, dove la forbice fra i due dati rimane più elevata, i valori di mercato oscillano tra 2,7 e 3,2 volte quelli catastali, mentre in Molise e Friuli-Venezia Giulia, dove la distanza è minore, il rapporto è di 1,7 volte.

saverio.fossati@ilsole24ore.com

gianni.trovati@ilsole24ore.com

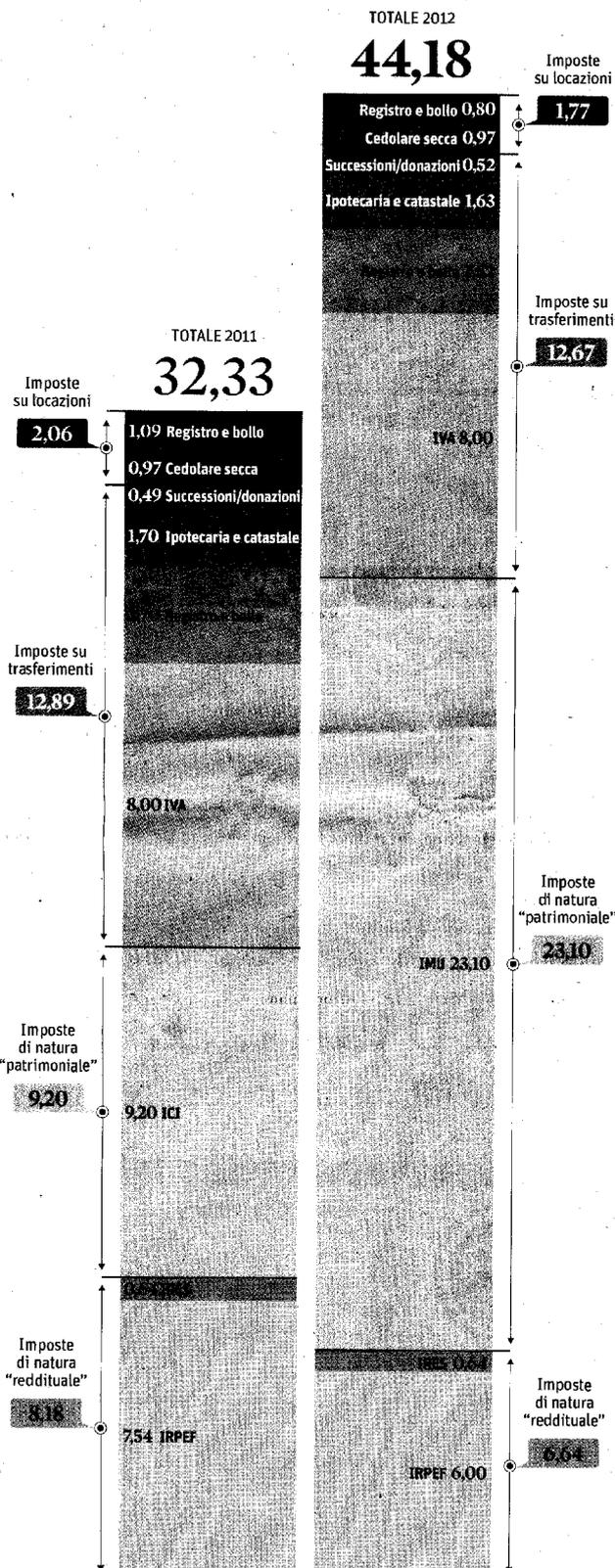
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore Responsabile: Roberto Napoletano

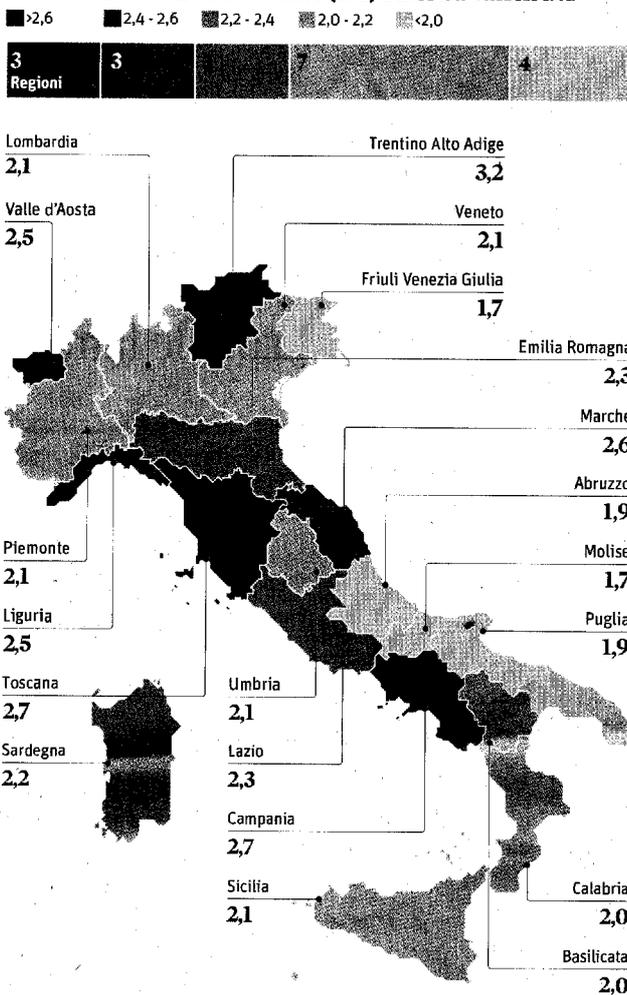
L'aumento del gettito fra 2011 e 2012 e la geografia dei valori catastali in rapporto a quelli di mercato

IL FISCO SUGLI IMMOBILI TRA IL 2011 E IL 2012

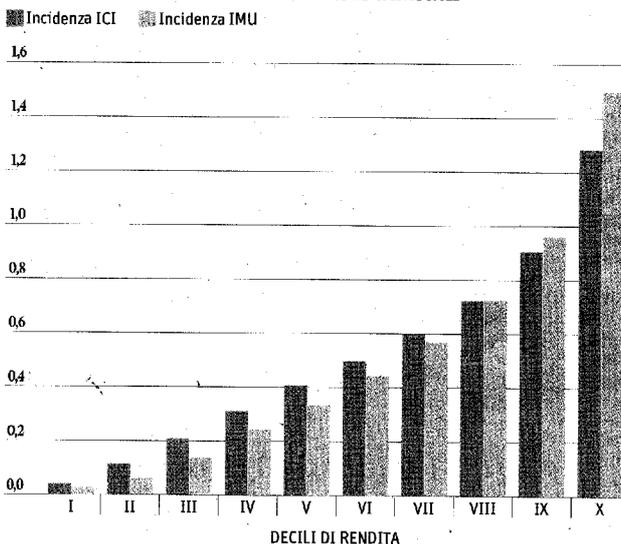
Valori in miliardi



IL RAPPORTO TRA VALORI DI MERCATO (OMI) E BASI IMPONIBILI IMU



LA PROGRESSIVITÀ DI IMU E ICI SUI VALORI CATASTALI



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Dipartimento delle Finanze e dell'agenzia del Territorio (la stima del gettito Imu tiene conto anche degli aumenti delle aliquote decisi dai Comuni)



Corte dei conti Subito al via i controlli sui bilanci delle Regioni

Gianni Trovati
MILANO

I giudizi di parificazione dei bilanci delle Regioni da parte della Corte dei conti partono già dai rendiconti 2012, per cui le sezioni regionali avvieranno subito le richieste di informazioni e la Sezione delle Autonomie detterà a brevisimo le linee guida. Le novità introdotte dal Dl 174/2012 costituiscono il piatto forte del programma dei controlli 2013 della Corte dei conti scritto dalle sezioni riunite (delibera 31/2012, diffusa ieri). In particolare, le nuove regole estendono a tutte le regioni le verifiche sul modello del bilancio statale, e oltre al giudizio di parificazione prevedono le relazioni semestrali sulle spese e le loro coperture. A questo riguardo, le Regioni sono chiamate a preparare relazioni tecniche ad hoc, modificando i regolamenti consiliari per accrescere i compiti delle commissioni bilancio.

Sotto l'esame dei magistrati contabili finisce anche l'attuazione della *spending review* e il funzionamento dei nuovi controlli interni negli enti locali, la cui efficacia sarà soggetta a verifiche semestrali insieme alla regolarità delle gestioni.

Sempre ieri, la Sezione Autonomie ha depositato la delibera (anticipata sul Sole 24 Ore del 5 gennaio) che prevede la sospensione delle procedure di «dissesto guidato» già avviate l'8 dicembre per gli enti locali che hanno chiesto l'adesione al fondo anti-default previsto dal Dl 174. La sospensione, che tra l'altro allontana il rischio di dissesto immediato del Comune di Reggio Calabria, non scatta se il dissesto guidato è già arrivato all'ultima tappa, quella in cui la Corte accerta la mancata adozione delle contromisure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 17



Il terremoto in Emilia. Imprese e privati colpiti dal sisma non hanno presentato le richieste di finanziamento causa procedure complicate

Sei miliardi fermi per la burocrazia

La Regione ribatte: iter trasparente e conforme alla Ue, la macchina dei contributi è oliata

**EMILIA
ROMAGNA**



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

☞ Doveva essere il grande giorno, che a poco più di sette mesi dal sisma avrebbe fatto tintinnare nelle tasche degli emiliani terremotati i primi veri soldi di contributo pubblico. Sei miliardi a fondo perduto stanziati dalla Cassa depositi e prestiti, da oggi, 10 gennaio, disponibili. Così non sarà e non perché quei soldi non ci sono, ma perché privati e imprese danneggiati ancora non li hanno chiesti. Colpa della burocrazia delle procedure, di continue modifiche alle ordinanze e della paura dei tecnici che devono firmare le perizie, dicono le associazioni del cratere.

«La cosa importante è che si è avviata e oliata la macchina dei contributi, costruendo un iter trasparente, tracciabile, legale e per la prima volta - sottolinea l'assessore alle Attività produttive dell'Emilia-Romagna, Gian Carlo Muzzarelli - con il placet preventivo dell'Ue. In sette mesi, e giocando su sei diversi provvedimenti nazionali, abbiamo dovuto inven-

ITER BLOCCATO

Da oggi disponibile la somma a fondo perduto, ma solo due delle procedure destinate alle aziende risultano approvate

tare una legge sulla ricostruzione che in questo Paese manca. Il meccanismo non finisce ora, oggi inizia. E lo dimostra il numero di domande di contributo che stasera salgono di ora in ora».

Di procedure Sfinge (le domande delle imprese), la Regione ne ha approvate finora solo due, anche se sono 400 quelle inserite nel sistema elettronico: una da 3,5 milioni e un'altra da 114 mila euro. Sono invece quasi 900 (pari circa a 3 mila abitazioni e quindi 3 mila famiglie), le pratiche inviate dai privati ai Comuni attraverso il Mude e 64 quelle già trasformate in "cambiali Errani" - nello slang del terremoto che ormai masticano tutti lungo la via Emilia - ossia in conti correnti dedicati dove presentare lo stato avanzamento lavori. Su questi conti la banca anticiperà via via l'80% di contributo pubblico a fondo perduto per poi chiedere, allo scadere del 10 di ogni mese - fino a fine 2015 - alla Cdp la copertura per pari importo. La buona notizia arrivata ieri sera dal presidente della commissione regionale dell'Abi, Luca Loren-

zi, è che in giornata sarà ufficializzata da Bankitalia la comunicazione che i conti correnti per ricostruzione e le relative aperture di fido non andranno a intaccare il merito creditizio del cliente, ovvero non finiranno tra le segnalazioni alla centrale dei rischi.

Un passaggio tecnico molto atteso dalle imprese, schiacciate non solo dai danni ma anche dai debiti, visto che quasi tutte si sono già mosse autonomamente per avviare perizie e cantieri, senza aspettare l'aiuto pubblico. Lorenzi ha peraltro assicurato che anche sul restante 20% dei lavori di ricostruzione che rimangono a carico del danneggiato non mancherà il sostegno bancario: «Sarebbe controintuitivo - afferma - far perdere al nostro cliente l'80% del valore dei lavori eseguiti perché non ha di tasca propria il 20% della somma».

Ma la preoccupazione tra gli imprenditori resta alta, soprattutto tra i piccoli, scoraggiati da spese tecniche a quattro zeri e chili di carta. «Il fatto che i fondi siano disponibili non significa che siano raggiungibili. Quanto costa raggiungerli, considerando che l'85% delle nostre associate ha subito danni di importi modesti e di fronte a burocrazia e preventivi dei professionisti lasciano perdere?», è la domanda che pone il segretari-

rio della Lapam di Mirandola, Stefano Fabbri, dove non è stata avviata ancora alcuna procedura. «Lo scoglio più grosso rimane quello dei tecnici - aggiunge la responsabile delle Politiche finanziarie della Cna di Modena, Claudia Zagni, alle prese con 650 domande di assistenza da parte di imprese terremotate associate - perché i professionisti a fatica firmano le perizie giurate e non si muovono finché non è tutto formalizzato dalle istituzioni. E si parla finora solo delle pratiche per i danni meno gravi».

L'obiettivo che il commissario straordinario Vasco Errani aveva promesso di "burocrazia zero" pare smentito dai fatti e il timore è che si possa replicare anche per questi 6 miliardi per la ricostruzione il flop dei primi 6 miliardi stanziati in conto interessi dalla Cdp per la moratoria fiscale: appena 750 milioni richiesti, 3.975 pratiche, contro le almeno 10 mila ipotizzate. A giorni la Regione ha peraltro garantito le norme attuative per aprire la misura anche a chi ha subito "consistenti danni economici" (quindi danni indiretti), come previsto in extremis dalla legge Stabilità. Ma di certo avanzerà qualche miliardo, che Errani non vuole farsi sfilare di mano per riuscire così a coprire il più possibile del conto da 12 miliardi che il sisma ha presentato all'Emilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 31

Sei miliardi fermi per la burocrazia

La Regione ribatte: iter trasparente e conforme alla Ue, la macchina dei contributi è oliata

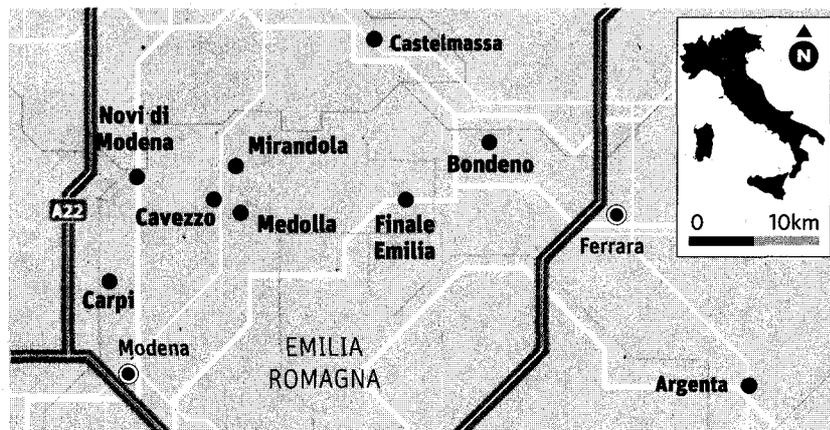


Le PMI finanziamenti così contagose

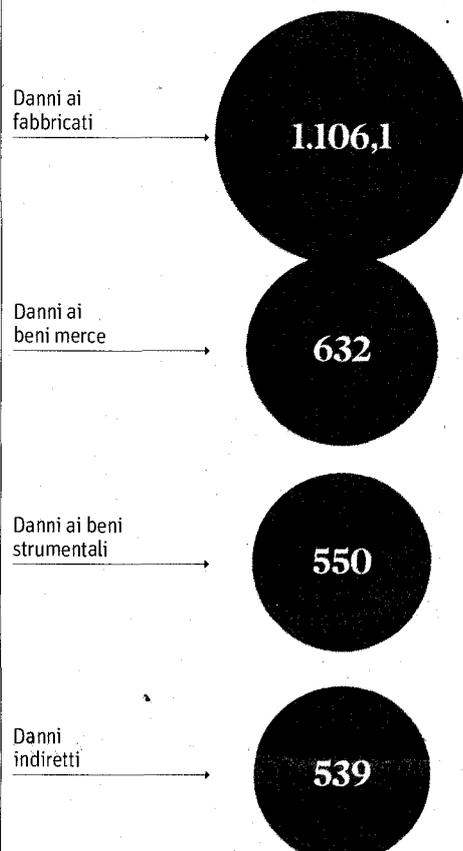
La ricostruzione terminerà nel 2019

L'impatto e i sostegni

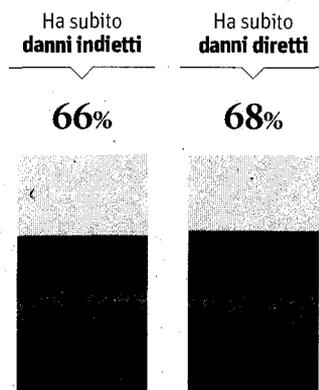
I principali centri dell'Emilia-Romagna colpiti e le stime dei danni diretti e indiretti al sistema produttivo



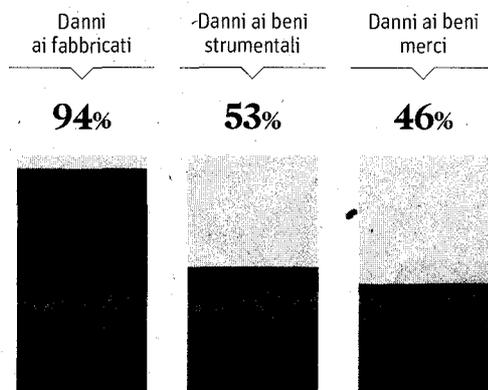
IL VALORE DEI DANNI
Media della stima dei danni tra chi ha subito danni diretti e indiretti. **Dati in migliaia di euro**



I DANNI SUBITI
Equilibrio tra danni diretti ed indiretti. **Dati in %**



TIPOLOGIA DI DANNO
Tra le imprese che hanno subito danni diretti **Dati in %**



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore

Le prospettive. Ervet-Prometeia: cinque anni per completare il ripristino. La sfida di Errani: il cratere diventi incubatore d'innovazione

La ricostruzione terminerà nel 2019

Natascia Ronchetti

BOLOGNA

La ricostruzione post-terremoto in Emilia sarà più veloce rispetto all'esperienza di altri territori, in Italia e all'estero, colpiti da un sisma, ma non potrà comunque considerarsi definitivamente conclusa fino al 2019. Questa l'ipotesi formulata da uno studio Ervet Prometeia commissionato da Regione e Unioncamere Emilia-Romagna, in base alla quale ci vorranno circa sette anni per archiviare la drammatica esperienza di un terremoto che ha provocato oltre 11,5 miliardi di danni, dei quali quasi tre alle sole imprese dell'industria, del commercio e dei servizi, altri 2,3 all'agricoltura e

al sistema agroindustriale.

La squadra di Errani ha però un obiettivo chiaro: trasformare questi anni di cantiere in un'occasione unica di innovazione del tessuto produttivo e trasformare il cratere in una grande fucina di innovazione. Si muove in questa direzione il bando annunciato ieri dalla Regione da 40 milioni di euro all'interno del quale sono previsti nella "zona rossa" fino a

IL CENTRO RICERCHE

Allo studio di Viale Moro un polo high tech all'avanguardia a Mirandola nel settore biomedicale aperto a partner privati

200mila euro di contributo a fondo perduto per ogni pratica (il 45% dell'investimento complessivo) per innovazione e adeguamento tecnologico, nuove ricollocazioni produttive, efficienza ambientale. E sullo stesso solco va letto l'annuncio di un centro innovazione di riferimento europeo nel biomedicale, che avrà sede a Mirandola, previsto all'interno del bando sulla ricerca industriale e su cui la Regione ha già raccolto l'interessamento dei privati.

Ricostruzione farà dunque rima con innovazione e tempi certi, ma questo implica, sottolinea il commissario straordinario alla ricostruzione, l'impegno di tutti i soggetti istitu-

zionali coinvolti per far funzionare gli ingranaggi. Anche perché da oggi, con la piena disponibilità dei 6 miliardi previsti dalla legge sulla spending review per la ricostruzione, si apre il capitolo della liquidità e di una rimonta del Pil regionale che ha subito un'emorragia pari al 3,1% a causa delle due scosse di fine maggio. A partire dal 2014 e fino al 2016 le spese per la ricostruzione dovrebbero incidere in modo significativo - dice lo studio Ervet Prometeia - sull'incremento del valore aggiunto, con una quota stimata tra il 50 e il 70 per cento. Del resto anche la perdita di ricchezza, in termini di mancata produzione, non esaurirà i suoi effetti nel

breve periodo. Secondo le stime nei 54 comuni emiliani delle aree terremotate, questa perdita ammonta a 3,8 miliardi di euro, con un picco del 4,5% nelle zone a maggiore densità produttiva. La perdita di ricchezza incide sul 2012 solo per un 40%, con strascichi pesanti durante l'anno appena iniziato (con un'altra quota del 40%) ma anche nel biennio successivo, fino al 2015. A pagare il prezzo più alto saranno i 12 comuni del cratere, dove la perdita di reddito raggiunge il 36,1% (il resto è ripartito tra i restanti 42 comuni). In ogni caso, come ribadisce la Regione, una stima definitiva e aggiornata del Pil perso a causa del terremoto potrà es-

NUMERI**8,3%**

Il peso dei danni diretti sul Pil
È l'incidenza degli 11,53 miliardi di danni stimati lungo la via Emilia

3,8 miliardi

Mancato reddito
Nei 54 comuni terremotati è andato in fumo un valore della produzione pari al 3,1% del Pil regionale, con una punta del 4,5% nell'industria

40 milioni

Il bando per l'innovazione
La Giunta Errani presenterà a giorni misure per finanziare nel cratere innovazione high tech, ricollocazioni produttive, efficienza con contributi pari al 45% dell'investimento totale

sere realizzata solo a partire dalla prossima primavera.

Oggi per tutti gli interventi di ricostruzione e per far ripartire l'economia la regione può contare complessivamente su circa 9 miliardi di euro, tra cui i 6 miliardi di contributi a fondo perduto della Cdp. Proprio ieri la Regione ha annunciato entro martedì prossimo l'ordinanza che metterà in pista altri 80 milioni di fondi Inail (riferiti al 2012), per eliminare le carenze strutturali e ottenere così l'agibilità provvisoria. Una cifra di analogo importo dovrebbe arrivare anche per quest'anno e sarà destinata a coprire le spese di adeguamento antisismico, due misure molto attese dalle imprese. Così come è prevista per le aziende agricole la riapertura a breve del bando da 100 milioni, finanziato dal Psr, per ripagare attrezzature e scorte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accesso al credito. Osservatorio Unindustria: negato il 35% delle richieste

Le Pmi: finanziamenti col contagocce

BOLOGNA

Richieste di rientro quasi raddoppiate negli ultimi due anni e finanziamenti negati al 35% delle piccole aziende che ne avevano fatto domanda. Si va incrinando sempre più il rapporto banca-impresa, stando ai dati dell'Osservatorio Banche di Unindustria Bologna, che facendo seguito a un'analoga indagine del 2010, ha preso in esame i giudizi di un campione di 158 industriali associati. Una sorta di rating a parti rovesciate che vede le banche raggiungere a malapena la sufficienza in tema di qualità delle relazioni credito-manifattura sul territorio.

Il 9% del campione industriale ha ricevuto dalle banche richieste di rientro negli ultimi sei mesi (contro il 5% del 2010),

percentuale che sale al 12% tra le piccole imprese sotto i 5 milioni di fatturato. Una situazione in netto peggioramento che va a braccetto con i crescenti casi di finanziamenti negati. Il 26% degli imprenditori intervistati ha richiesto nuovo credito agli istituti nell'ultimo semestre, ma i rifiuti a loro volta sono stati il 26 per cento. Ciò significa che in media il 7% delle imprese (e si parla di sistema industriale strutturato, non di piccoli arti-

L'INDAGINE

In due anni raddoppiate le richieste di rientro: la ricognizione effettuata su un campione di 158 ditte sul territorio

giani) ha ricevuto un nient da parte delle banche, quota che due anni fa era ferma al 4,6%; se poi si restringe il fuoco solo sulle piccole industrie (quelle sotto i 5 milioni di ricavi rappresentano il 56% del campione), l'incidenza dei rifiuti alle domande di nuovi finanziamenti sale al 35 per cento. «Questo è il segnale più chiaro del deterioramento del contesto economico - spiega Daniele Salati Chiodini, vicepresidente Unindustria Bologna con delega al credito e alle politiche fiscali - e di come la percezione delle aziende sull'affidabilità del rapporto bancario stia peggiorando. Il voto dato dagli imprenditori alle banche supera appena la sufficienza e fra i singoli istituti non ci sono casi eclatanti in positivo, men-

tre sono abbastanza ricorrenti un paio di giudizi insufficienti».

Tra i parametri analizzati dall'Osservatorio Unindustria c'è la capacità delle banche di comprendere il business specifico dell'azienda, che raccoglie - in una scala di voto da 1 a 5 - un giudizio medio di 3, appena sufficiente; le banche vanno meglio sul fronte della loro preparazione tecnica (voto 3,3) e della correttezza formale (3,5), meno bene invece quando si parla di affidabilità sostanziale del rapporto bancario (3,2).

Si vanno anche razionalizzando i rapporti col sistema creditizio, con una restrizione nel numero di interlocutori: oggi il 42% delle industrie bolognesi intervistate lavora con non più di tre istituti (era il 28% nel 2010) e solo il 27% con oltre sei partner bancari, contro il 39% di due anni prima.

I. Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

35%

I finanziamenti rifiutati

Si registra un picco di domande di fido negate alle imprese sotto i 5 milioni di ricavi

9%

Le richieste di rientro

Due anni fa le imprese costrette a rientrare dalle aperture di credito erano solo il 5%

3

Il giudizio medio

In una scala da 1-5 le imprese danno alle banche un voto di sufficienza scarsa

I giudici contabili bacchettano il bilancio preventivo 2013

In regione Lombardia buoni pasto a 9 euro

DI FRANCESCO CERISANO

A Milano, si sa, la vita costa cara. E a mangiar sempre fuori si rischia di spendere una fortuna. Per questo, 7 euro di buoni pasto al giorno per la pausa pranzo dei dipendenti non sono stati ritenuti sufficienti dalla regione Lombardia che ha previsto un bonus di ulteriori 2 euro per i non dirigenti. Con buona pace di Mario Monti, Enrico Bondi e della spending review. «Abbiamo le risorse», si è giustificata la regione, «i buoni pasto a 9 euro saranno finanziati dai risparmi sulla spesa e dalle riduzioni di personale». Peccato però che la Corte conti Lombardia non sia dello stesso avviso perché le regioni non possono fare da sé sulle retribuzioni dei dipendenti, di cui i buoni pasto costituiscono una importante voce.

Con la delibera n.501/2012, i giudici contabili lombardi hanno preso le distanze dal bilancio di previsione 2013 approvato il 26 ottobre scorso dalla giunta di emergenza che sta guidando palazzo Lombardia dopo lo scioglimento del consiglio deciso dal governatore uscente Roberto Formigoni.

La pronuncia è emblematica perché dimostra le potenzialità del controllo contabile sui bilanci delle regioni assegnato alle sezioni

regionali di controllo dal decreto salva-enti locali (dl 174/2012).

Ai giudici erariali non poteva infatti sfuggire l'anomalia contenuta nella Finanziaria lombarda per il 2013 che, incurante di quanto previsto dall'art.5 comma 7 del dl 95/2012, dal 1° gennaio 2013 elevava a 9 euro il valore nominale del buono pasto giornaliero attribuito al personale, mentre quello dei dirigenti restava fisso a 7 euro.

Per la regione era tutto ok. Nessuna illegittimità, nessuna violazione dei principi e degli equilibri di finanza pubblica, nessuna invasione di campo sul terreno delle prerogative statali. I risparmi sarebbero arrivati dalla revisione strutturale della pianta organica. Una tesi che però non ha convinto la Corte.

Il collegio presieduto da Nicola Mastropasqua ha con chiarezza affermato che la disciplina dei buoni pasto è «un aspetto fondamentale del trattamento economico dei dipendenti regionali il cui rapporto d'impiego è stato privatizzato». E in quanto tale «rientra

nella competenza esclusiva statale in materia di ordinamento civile». Ne consegue, ha concluso il collegio, «che è esclusa la possibilità di interventi legislativi regionali derogatori, a prescindere da eventuali forme di autoqualificazione normativa».



La Corte conti della Lombardia

La sezione autonomie della Corte conti sulla sovrapposizione delle due procedure

Default, il fondo rotativo vince

La presentazione della delibera sospende il dissesto guidato

DI ANTONIO G. PALADINO

Per gli enti locali, la presentazione della deliberazione di ricorso alla procedura di riequilibrio ex articolo 243 bis del Tuel, sospende la procedura di «dissesto guidato» prevista dal dlgs n.149/2011, tranne nel il caso in cui, alla data di presentazione della stessa, la Corte dei conti abbia già adottato la deliberazione con cui accerta il perdurare dell'inadempimento da parte dell'ente locale sulle misure correttive da porre in essere. È quanto ha messo nero su bianco la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n.1 pubblicata ieri, che sgombra il campo su alcuni aspetti procedurali in merito alla presunta o meno sovrapposizione (ed eventuale interferenza) delle disposizioni sopra richiamate. La questione di massima, infatti, è stata sollevata dalla sezione regionale di controllo della magistratura contabile calabra soprattutto in relazione al caso Reggio Calabria, per il quale, con delibe-

razione n.309 del 21.12.2012, è stato dichiarato il perdurante inadempimento dell'ente all'adozione delle misure correttive necessarie a ripristinare gli equilibri di bilancio e a risanare la situazione finanziaria. Il capoluogo calabro, infatti, nonostante gli esiti dell'accertamento effettuato e non appena entrata in vigore la legge n. 213/2012, (di conversione del dl n. 174/2012), adottava la delibera di ricorso alla procedura di riequilibrio decennale ex art. 243 bis, comma 1, del Tuel.

Il «casus belli» su cui si è pronunciata la sezione autonomie, è riconducibile al raccordo tra la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, introdotta dal decreto legge «salva enti» (il dl n.174/2012), con quella concernente l'accertamento delle condizioni presumibilmente idonee a provocare il dissesto, attivata ai sensi dell'articolo 6, comma 2 del dlgs n.149/2011, prima della conversione in legge del citato dl n.174. In particolare, l'articolo 243 bis di quest'ulti-

mo, sancisce che «la procedura di riequilibrio non può essere iniziata, qualora la sezione regionale della Corte dei conti provveda, ai sensi dell'articolo 6 del dlgs n.149/2011, ad as-



segnare un termine per l'adozione delle misure correttive». In poche parole, la questione sottesa all'esame della sezione autonomie, verte sulla possibilità che la presentazione del piano di riequilibrio finanziario possa paralizzare o meno l'intero procedimento del dissesto guidato ponendolo in una «posizione di quiescenza». Come noto, nella procedura di dissesto guidato, la sezione regionale della Corte assegna all'ente un termine per l'adozione delle misure correttive, termine che costituisce

un obbligo a provvedervi e a qualificare giuridicamente l'eventuale inadempimento. A questa fase, poi, seguono altre verifiche che portano la Corte, in extrema ratio, anche a deliberare il «definitivo ed irreversibile» accertamento del persistere di tale inadempimento.

A questo sistema, si legge nel testo in esame, si può affiancare la procedura di riequilibrio finanziario, in quanto, pur presupponendo una situazione di evidente deficitarietà strutturale «prossima al dissesto», questa tende a valorizzare le responsabilità degli organi ordinari dell'ente con l'assunzione delle iniziative per il risanamento dei conti. A conti fatti, uno dei principi cardini del federalismo fiscale, ovvero il rafforzamento concreto della responsabilità di mandato degli amministratori. E in tale ottica possono leggersi le previsioni di ampiezza del piano (massimo decennale) e il ricorso all'anticipazione dal fondo anti-default. A questo sistema non è estranea la Cor-

te, in quanto è l'articolazione regionale della magistratura contabile che deve approvare il piano, sia nella sua fase di sviluppo che in quella attuativa. Da ciò, ne consegue che il «limite naturale» della procedura di riequilibrio ex art.243 bis del Tuel, rispetto a quella di dissesto guidato, è rappresentato dalla «completa» conclusione della procedura ex dlgs n.149/2011, ovvero dalla delibera di accertamento del perdurare dell'inadempimento, da parte dell'ente locale, delle misure correttive e della sussistenza delle condizioni previste dall'art.244 del Tuel.

Infatti, dopo tale provvedimento, la Corte procede alla trasmissione della delibera al prefetto, così da avviare la fase esecutiva del dissesto.

La delibera n. 1 della sezione autonomie sul dissesto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

IO
ONLINE

Pagina 24



Palazzo Chigi: solo spot indispensabili

Sotto elezioni p.a. in silenzio

DI FRANCESCO CERISANO

Con lo scioglimento delle camere e la convocazione dei comizi elettorali è fatto divieto alle pubbliche amministrazioni di svolgere attività di comunicazione ad eccezione di quelle effettuate in forma impersonale e indispensabili per lo svolgimento delle proprie funzioni. Lo ha chiarito il dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del consiglio dei ministri nella nota n.183/2012 firmata dal sottosegretario Paolo Peluffo il 24 dicembre scorso.

La missiva fissa il bon ton istituzionale che i ministeri e tutte le amministrazioni centrali dello stato dovranno usare nella comunicazione all'esterno fino alla data delle prossime elezioni politiche del 24 e 25 febbraio.

Fino al momento del voto la p.a. centrali, per svolgere le attività di comunicazione

ritenute indispensabili, dovranno chiedere un parere preventivo all'Agcom. E in ogni caso dovrà trattarsi di forme di comunicazione «effettuate in forma impersonale». Usando, per esempio, solo l'emblema della Repubblica, oltre a



eventuali informazioni di servizio (numero verde, sito internet) necessarie a diffondere l'iniziativa presso il pubblico.

Infine, le amministrazioni che, sempre nel periodo pre-elettorale, vorranno trasmettere i propri spot pubblicitari sulle reti Rai, dovranno allegare il parere positivo espresso dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

